

IL NOSTRO COMPITO

Trascrizione dell'intervento della presidente dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù su presente e futuro della sanità cattolica: "Opere per l'uomo tra carisma fondazionale e provocazione". Lo scorso 29 aprile, al Policlinico Gemelli, in vista del Convegno ecclesiale di novembre 2015

La sanità cattolica ha una storia plurisecolare e molte anime, figlie di vocazioni antiche e di carismi ancora vitali. **Una tradizione bellissima, fondata sulla carità**, che noi tutti conosciamo. Sappiamo tutti quanto la Chiesa ha fatto, anche attraverso la sanità, per dare ascolto e attenzione alle fasce povere, deboli, abbandonate. E allora la domanda che dobbiamo farci oggi è veramente questa: **ma oggi qual è il nostro compito?**

Oggi, infatti, noi siamo inseriti in un servizio sanitario nazionale che comunque, almeno teoricamente, per la sua vocazione universalistica dà o dovrebbe dare le cure a tutti: sia ai poveri che ai ricchi, a quelli che hanno più bisogno e a quelli che ne hanno meno. E **stiamo faticando, al nostro interno, per capire come possiamo sviluppare o recuperare il nostro carisma vero** – il carisma fondante della sanità cattolica – in questa nuova situazione storica nella quale ci troviamo.

In questi anni abbiamo seguito un percorso che hanno fatto tutti gli ospedali, anche pubblici. Ci siamo sviluppati aprendo reparti e chirurgie varie, disegnando sostanzialmente delle strutture adatte alle esigenze della medicina moderna. Ci troviamo però oggi in una condizione in cui le risorse stanno venendo meno, e tutti i giorni dobbiamo lottare per tentare di tenere ancora in piedi queste "opere". Ma la domanda è proprio questa: **dobbiamo salvare le opere o salvare il carisma?**

Io credo che **se le opere riescono ancora ad esprimere il carisma vanno certamente salvate** (lontano da me voler buttare via una tradizione di questo tipo). Ma con altrettanto realismo io credo che noi dobbiamo veramente interrogarci sul nostro carisma e chiederci che cosa dobbiamo fare oggi, chi siamo, qual è il nostro compito come sanità cattolica.

Oggi c'è tutta una fascia di persone che ha veramente **una grande povertà di salute**. Perché in questo sistema, che dal punto di vista ideale e ideologico è un sistema perfetto, tutti noi sappiamo che in realtà è tornata la povertà di salute, la povertà sanitaria, come se ci fosse di nuovo un ciclo storico simile a quello delle origini. Abbiamo persone che non riescono a curarsi per povertà, perché oggi anche il pagamento di un ticket per alcune fasce è una difficoltà. Abbiamo persone che hanno difficoltà di accesso ai servizi, anche per l'iperburocrazizzazione che noi abbiamo fatto del nostro sistema. Abbiamo persone che non riescono a curarsi perché hanno davanti lunghissime liste d'attesa. Abbiamo persone che hanno bisogno di un tipo di cure intermedie che oggi non vengono date. L'ospedale tende infatti sempre di più ad espellere il malato, con la maggiore velocità possibile, perché si occupa del ciclo di cura acuta. Ma quando il malato viene espulso dall'ospedale, sovente non trova un altro luogo di cura. Si parla molto di medicina del territorio, ma gli effetti sono ancora piuttosto scarsi. **Quale può essere allora oggi il nostro posizionamento, il nostro compito di fronte a queste nuove povertà?**

Credo sia giunto il momento di ritrovarci finalmente a un serio tavolo di riflessione, **senza autoreferenzialità, senza difesa del passato**, senza difesa della nostra storia, ma guardando alla realtà e guardando al futuro.

Certamente bisogna riconoscere che **non siamo esenti da colpe**. Le nostre istituzioni sanitarie sovente non gestite con grande trasparenza, ce lo dobbiamo dire: abbiamo avuto scandali anche molto brutti. Tutto questo non ci ha giovato e non ci giova. E difendere unicamente il nostro diritto alla sopravvivenza in nome dell'essere cattolici rischia di portarci fuori strada. **Noi dobbiamo difendere il diritto a poter curare soprattutto le fasce più deboli**. Ci devono essere dei centri di eccellenza, certamente. Il Policlinico Gemelli è uno di questi. L'Ospedale che da poco presiedo è senz'altro un'eccellenza per quello che riguarda le cure pediatriche. Ma ci sono tante altre strutture, tante altre istituzioni che fanno a ripetizione lo stesso tipo di

attività, in maniera ripetitiva, in maniera non profetica, perché oggi fare la chirurgia in un ospedale cattolico o in un altro ospedale cambia poco. In fondo **una persona, quand'è malata, vuole innanzitutto essere curata e guarire**. Quando un genitore porta suo figlio al Bambino Gesù vuole prima di tutto che il proprio bambino guarisca. Questa è la prima finalità che noi dobbiamo avere. Poi c'è l'aspetto relazionale e tutto il resto.

Ma noi dobbiamo veramente **ritrovare il nostro carisma della carità**, che **non è quello di fare forzatamente quello che fanno tutti**. Se lo facciamo con la logica del profitto, sbagliamo. Ma anche se lo facciamo con una logica non profittevole sbagliamo, perché crolliamo, non ce la facciamo, non è più sostenibile. È ormai sotto gli occhi di tutti quali sono le condizioni della maggior parte della sanità cattolica, che sta veramente implodendo.

Naturalmente, tra le cause, c'è **una diffusa mancanza di managerialità**. C'è stata un'abitudine a utilizzare il personale religioso in maniera anche impropria. Io ricordo i miei primi anni in un ospedale cattolico dicevo: "è vero che le suore non le paghiamo, ma a bilancio le dobbiamo mettere perché quando poi non ci saranno più dobbiamo mettere il personale laico"; ma questa è una considerazione che era difficilissimo fare. Quindi noi continuiamo a dire che non abbiamo più suore, non abbiamo più preti, non abbiamo più frati, e quindi non stiamo più in piedi. E certo, perché non è questo il concetto di una sanità moderna.

Ma **guai**, in tutto ciò, **a perdere il nostro carisma dell'assistenza, della salute dei poveri, della cura delle persone, povere o ricche che siano**: perché quando una persona è malata, è per definizione una persona fragile, una persona povera, una persona che ha bisogno d'aiuto. E molte volte chi è ricco è anche molto più solo o più abbandonato.

E quindi, per tutti loro, **che sanità vogliamo essere?** Cosa vogliamo fare oggi come istituzioni cattoliche impegnate nella salute? Forse è davvero il caso che rivediamo un po' anche il nostro modo di essere. Ci sono tante congregazioni, tanti carismi, che sono nati in epoche diverse. E sono carismi molto belli. Ma proviamo a chiederci cosa farebbero i fondatori oggi: si rincorrerebbero l'un l'altro per cercare di mantenere il loro carisma vivo, o farebbero un'altra scelta? Forse cercherebbero di **trovare una risposta ai bisogni veri di oggi**. C'è tutta la fascia dell'assistenza domiciliare, c'è tutta la fascia delle malattie con gravi patologie, ci sono tantissime fasce di bisogno alle quali alla fine non risponde più né il pubblico né noi. E questo mi sembra veramente una grande incongruenza per la nostra vocazione.

Forse allora dovremmo metterci a cercare, anche d'accordo con il pubblico, quali sono le strade che le nostre istituzioni possono percorrere oggi per **dare veramente un servizio utile a tutti**. Forse dovremmo fare meno corse per le scale dei Ministeri e delle Regioni, e troveremmo probabilmente una soluzione più adeguata. Perché io temo veramente che **noi rischiamo di andarci a schiantare** (so di usare una parola terribile). Per come è messa oggi, la sanità cattolica sta andandosi a schiantare. Molti si sono già schiantati, ne ho visti tanti. Qual è il futuro di ospedali che oggi hanno già chiesto il concordato preventivo e che quindi andranno verso forme veramente drammatiche, perché oltre tutto non è così etico non pagare i fornitori, pagarli solo in parte, non pagare il personale. Qual è il loro futuro? E se dovessimo fare il conto degli ospedali cattolici con i conti in ordine, ci metteremmo le mani nei capelli.

E' una strada, dunque, che non porta da nessuna parte. Perdiamo dell'originalità, perdiamo dei doni, **perdiamo dei carismi, in nome in fondo soltanto di un autoreferenzialità**. Per non voler cedere ad un discorso più ampio, più di rete, più storicizzato. Se abbiamo dei diritti come sanità cattolica facciamoceli riconoscere per la diversità che noi siamo veramente. Non perché li dobbiamo avere in quanto ospedale cattolico, ma perché siamo diversi, perché facciamo qualcosa di diverso, perché abbiamo una vocazione diversa: allora sì che **diventeremo di nuovo profetici come sono stati profetici gli ospedali nel medioevo**, nella storia, che andavano a curare gli incurabili. Andavano a curare quelli che nessuno voleva toccare. Ma se noi non facciamo questa conversione culturale, perché prima di tutto è culturale questo modo di vedere, ho l'impressione che noi non riusciremo ad essere veramente una risposta ai bisogni dell'uomo né riusciremo a raggiungere una sostenibilità economica. Già oggi non riusciamo a sostenere le nostre opere e non riusciamo forse più nemmeno a dare questa testimonianza, perché siamo talmente affannati nel far ritornare i bilanci,

che veramente tutto il resto passa in secondo ordine. Questo è il tema di cui tutti noi sentiamo veramente un po' il dramma dentro.

Quale può essere la soluzione? Intanto, andare verso la **costituzione di nuovi soggetti**, che potranno probabilmente essere delle fondazioni, attraverso le quali le piccole realtà, le piccole congregazioni trovino il modo di lavorare insieme non rincorrendo il servizio sanitario, ma intervenendo nelle situazione di povertà sanitaria, lì dove veramente c'è bisogno.

Lavorare in rete su nuove strade. E' una logica difficilissima a mio avviso da far passare, ma sarà la storia a obbligarci a farlo, perché purtroppo non potremo fare diversamente. Ed è molto brutto lasciare che i nostri ospedali vengano acquistati dal profit, perché noi non siamo capaci di mantenerli in piedi, vanificando il nostro patrimonio e la nostra tradizione. E soltanto perché forse siamo un po' testardi e non vogliamo provare a fare un po' di conversione, ma quella vera, quella pratica, quella di tutti i giorni. Abbiamo bisogno di creare delle reti: se ne parla tanto di reti, è diventata una parola forse abusata, ma **se nella sanità cattolica non si creano delle reti, è difficile che noi andiamo avanti e che stiamo in piedi.**

Abbiamo bisogno di **nuovi modelli di governance**, perché i modelli passati non reggono più. I nostri ospedali hanno bisogno di riacquistare il volto della trasparenza, perché noi siamo stati anche inquinati in questo ultimo tempo, i nostri ospedali sono diventati luoghi di potere, luoghi di profitto per le persone e magari non per i malati. Allora io credo che noi dobbiamo veramente fare un grande passo in avanti. C'è una grande attenzione su questo tema da parte della Chiesa, della stessa Segreteria di Stato. Ma è un'attenzione che siamo noi per primi a dover portare avanti, noi che siamo gli operatori, quelli che tutti i giorni stanno in questi posti difficili, in cui tutti i giorni noi facciamo i conti e vogliamo curare bene.

Abbiamo bisogno di **una scienza diffusa per tutti**. Cerchiamo, come sanità cattolica, di avere e consolidare qualche polo di ricerca di alto valore scientifico, perché senza la scienza non si può fare medicina. Ma questa scienza rendiamola patrimonio diffuso, in modo che tutti ne possono usare: non è necessario che tutti facciamo le stesse identiche cose, è necessario che noi le diffondiamo. Voi sapete che gli scienziati amano poco diffondere le loro ricerche. Ma perché le IRCCS cattoliche non devono farlo? Perché non devono mettere il loro patrimonio a sistema? Invece di tenerlo per dire: io sono la prima, io sono la seconda, io la quindicesima. Cose che io quando sento anche nel mio ospedale non mi dà gioia. Io credo che questo sia il modo, uno dei modi, per andare avanti. Certo io **non ho ricette, solo una grande passione**, la passione di non vedere svanito tutto quello che è stato costruito, la passione di essere ancora vicina alle persone malate, ai malati veramente più emarginati, più soli, più abbandonati. E' a quelli che noi dobbiamo guardare e forse è a quelli che dobbiamo ritornare per ritrovare lo spirito e il carisma dei nostri fondatori.

Cerchiamo di fare questo percorso insieme per non disperdere il nostro patrimonio. Facciamolo **non per difendere il passato, ma per costruire il futuro.**